Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 87 (1945)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 87° Lugano, Aprile 1945 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Notizie scolastiche ticinesi

I. - Sguardo preliminare

Una legge del 4 giugno 1804 ordinava la fondazione di una scuola elementare in ogni comune del Ticino per insegnare « almeno » a leggere, a scrivere e i principi d'aritmetica, e obbligava i padri di famiglia, i tutori e i curatori a mandarvi i loro figli e minorenni.

Ma . . .

« Essa (scrive il Franscini nel 1837, nel *Manuale del cittadino)* è rimasta quasi del tutto senza risultato ». « Non fu di alcuna efficacia (ribadisce nel medesimo anno, nella *Svizzera Italiana)*, perchè l'esecuzione ne fu dimenticata e negletta », quantunque (come aveva asserito nel 1828, nello studio *Della pubblica istruzione nel Ticino*, la magna carta della scuola nostra) pur essendo lacunosa, « sapientissime » ne fossero le disposizioni.

Già nella *Statistica della Svizzera* (1827), il Franscini, menzionando la legge del 1804, aveva ricordato « un bellissimo motivo » addotto dal legislatore, questo: « la felicità di una repubblica bene costituita deriva principalmente dalle savie istituzioni e da una buona educazione: mentre da uomini educati si può sperare ogni bene, dalla ignoranza nascono tutti i vizi e disordini »; e si era domandato: ma perchè una legge così salutare fu lasciata per tutti questi ventidue anni nella più assoluta dimenticanza ?

Nel 1810 il Gran Consiglio aveva invitato il Piccolo Consiglio a occuparsi di un progetto di legge sulla pubblica istruzione: invano. Nel 1812 il Governo cantonale incamerò i beni di alcuni conventi, con l'intenzione di devolvere l'introito all'educazione della gioventù; ma la promessa non fu mantenuta, benchè, nel 1794 e nel 1796, in casi analoghi, il regime dei landfogti, nobilmente, avesse favorito l'istruzione elementare nel Mendrisiotto, a tacere dell'influenza che esso ebbe sulla fondazione del collegio dei Serviti di Mendrisio, nel 1786, e nel favorire l'istruzione a Faido, a Locarno e a Lugano.

Onde il Franscini poteva dire nel 1837 che a pena credibile era nella civiltà del diciannovesimo secolo la trascuranza addimostrata dalle autorità del Cantone, per trenta e più anni, dopo il 1803, nei riguardi dell'educazione del popolo. Nel tempo in cui eravamo baliaggi, soggiungeva, Landfogti e Sindacatori si prendevano della pubblica istruzione una cura che poscia, «*bisogna confessarlo con vergogna* », rimase estranea alle cure del magistrato ticinese. Visitavano scuole, assistevano a

pubblici esami, rivedevano i conti degli stabilimenti. « Il confronto diviene ancora più umiliante se si istituisce colle pratiche del quinquennio che durò più o meno valida l'amministrazione centrale della Repubblica Elvetica, sotto della quale un Consiglio di educazione, dipendente dal Governo nazionale, riceve le più premurose e provvide direzioni per il buon andamento delle scuole del popolo ». Per trenta e più anni il Governo cantonale rinunciò « a qualsivoglia esercizio di influenza creatrice » in fatto di educazione pubblica.

* * *

Vero che Grande e Piccolo Consiglio (e Consiglio di Stato, dopo il 1815) erano premuti da cento faccende, e il paese era povero, senza spirito pubblico, e indebitato e privo d'imposte dirette (a un certo punto « vuote le casse e il disavanzo spaventevole »); ma vero è pure che l'ignavia flagellata dal Franscini è rivelatrice di pochezza spirituale della classe sociale e politica dirigente. Civile avanzamento non c'è senza uomini che sappiano, e che sappiano e vogliano fare, e che abbiano abito civile, ossia disinteresse personale. Franscini eccettuato, e con Franscini poche altre anime generose, troppi gli uomini della classe politica e sociale dirigente incolti o (e forse era peggio) malamente colti, solleciti del loro « particulare »: troppa gente, e nel Cantone e nei Comuni, dell'istruzione popolare non vedeva la necessità, non solo, ma neppure l'utilità, e alla scuola guardava con diffidenza e avversione, come a novità noiosa e pericolosa. Uffa ! « *Il popolo ? Ne sa anche troppo* ». Così, attesta il Franscini, pensavano Quadri e i quadriani. E si può aggiungere: e chi sa quanti non quadriani e sedicenti riformisti. E se ne accorse il grande bodiese.

« Noi non abbiamo che preti, medici e avvocati (scriveva l'abate Vincenzo D'Alberti al La Harpe, il 22 agosto 1827: si trattava di tenere nel Ticino un'assemblea della Società elvetica di scienze naturali). I primi non studiano che un po' di teologia e null'altro. Tra i secondi gli abili sono pochi. Gli ultimi formicolano da noi, ma eccetto cinque o sei, gli altri non sono che dei miserabili *storci-leggi*, che pretendono molto e non sanno che seminare zizzania e scorticare i loro clienti »

Nel 1828 il Franscini dimostrava che il Governo con quindicimila lire di sussidi molto avrebbe potuto giovare alla istruzione del popolo; e Vaud ne spendeva sessantamila e il Grigione, meno popolato e più povero di noi, diecimila. L'istruzione pubblica accrescendo le abilità e le cognizioni dei ticinesi e promovendo i buoni costumi « *non avrebbe mancato di rendere il cento per uno* ».

Ma sì ! Il passato non dava ali alle speranze. Anche in passato non erano mancati magistrati e cittadini (va ricordato il medico Ganna di Aquila, al tempo dell'atto di Mediazione) amici sinceri dell'istruzione del popolo. « Ma tutto fu invano, soggiunge il Franscini, chè per nostra comune sventura prevalse mai sempre l'opinione di coloro, i quali consigliavano altramente. Intanto, dunque, che s'impiegavano somme grandiose in oggetti proficui solo ad un distretto o solo ad un circolo od anche solo ad una comune, in quanto alle scuole niente si faceva a pro della universalità ».

Sette anni dopo, nel 1835, ancora il Franscini, implacabile, domandava: « Ma che fanno, buon Dio, fra noi coloro che sono, se non ricchissimi, almeno copiosi di beni di fortuna ? Che fanno ? Se si tratta di *nomine* allora per corrompere e avvilire il popolo, non si bada a spesa; allora in vino, in cene, in largizioni pecuniarie si comprano i popolari suffragi col sacrificio di migliaia di lire ».

C'erano allora da noi — oltre a più di cinquecento ecclesiastici «tra curati, cappellani e altri sacerdoti » — duecentro tra avvocati e notari, che dal popolo ritraeveno copiose mercedi: talora — attesta il Franscini, dando le mano al D'Alberti, — l'avvocato esigeva per l'opera di uno o due giorni, prestata dinanzi a un tribunale senza alcun positivo risultato pel cliente, ciò che quest'ultimo guadagnava col sudor della

fronte e risparmiava durante un anno in terra straniera.

Qual meraviglia che con siffatta classe dirigente la scuola fosse l'ultimo dei pensieri e che i miseri maestri, incolti e male ricompensati, talora fossero scelti non con la mira del miglior andamento dell'istruzione « sibbene delle future *elezioni* dei consiglieri o dei membri della municipalità»? *Svizz. It.*, 1837).

Duecento tra avvocati e notari, quanto non avrebbero potuto operare, e nei Comuni e nel Cantone, per le scuole, sia per l'applicazione della legge del 1804, sia, più tardi, mettendosi al fianco di Stefano Franscini ! Ma (vedi D'Alberti) pochissimi i buoni, pochissimi i colti se cultura è, come nel Franscini, pieno accordo di mente e di animo, circolo vivo di pensiero e volontà; troppi, come s'è visto, gli « storci-leggi », diseducati dall'andazzo, da studi superficiali e dalla vacua rettorica.

Controprova: degli uomini della classe sociale e politica dirigente di quel tempo, quanti manifestarono, come il Franscini, pessimismo, spirito critico, trepidazione e angoscia, segno verace della sollecitudine per la cosa pubblica e per il bene del popolo, pessimismo, s'intende, non ignavo come negli sciocchi, ma operoso, spirito critico, non fatuo, ma concreto e concludente?

Quanti dei duecento avvocati e notari seppero innalzarsi alla politica dal tabellionato, come il Franscini innalzato si era partendo dai banchi dell'abecedario ? Dove si vede che anche gli avvocati e i notari non sono senz'altro uomini politici. Uomini politici possono diventare. Per la natura del loro ufficio, gli avvocati servono a particolari interessi economici, buoni o dannosi. L' ufficio di promuovere l'interesse della comunità e gli ideali politici è il proprio ufficio delle classi dirigenti, è il proprio ufficio degli uomini politici. (1) E uomini politici, uomini di stato non si diventa, se non innalzandosi, come il Franscini, sugli interessi professionali, sugli interessi economici particolari, sospinti da vivace cultura, sospinti da «ansia per lo pubblico bene », come diceva Pietro Peri. E tutta la storia civile e politica europea del secolo decimonono attesta quanto benefici, quanto provvidenziali al loro paese siano stati i giuristi innalzatisi, sospinti da quell'«ansia», al di sopra degli interessi particolari: nei governi, nei parlamenti, nella stampa.

Da noi, allora (ribadisce il Franscini nella *Svizzera Italiana)* si mancava generalmente di « *vera filantropia* », di « *carità evangelica* », e gli uomini assunti agli onori e al maneggio della repubblica (spesso coi mezzi che sappiamo) non badavano gran che alle poco sentite e mal comprese necessità della massa del popolo; si mancava poi « *moltissimo di sode conoscenze sulla più acconcia maniera di provvedere a quelle necessità del ramo della pubblica istruzione* ».

Scarsissima cultura generale, mancanza di coscienza educativa, egoismo, rettoricume, corruttela elettorale . . .

Mancanza di vero, profondo, agitante spirito cristiano.

Queste le magagne cui si trovarono di fronte il Franscini e tutti i nobili spiriti che, con lui, si adoperarono per educare i ticinesi, per innalzarli da plebe a popolo

Chi albergasse ancora qualche dubbio . . .

Quali prove diede il primo Gran Consiglio « *riformista* » ? Ce lo dice il Franscini, nell'*Osservatore del Ceresio* del 1834: indifferenza, ignavia, disattenzione e fretta: « come una volta ». Durante le sedute ? « *Un andare, un venire, un gridare, tratto tratto qualche sbadiglio, poi uno scambio di produzioni poetiche, nella più gran parte da Priapo inspirate* » . . . Anche poeti !

Imbrigliare la razza dell'eterno volgo, degli egoisti, ossia degli irreligiosi, degli uomini materiali: combattere la corruttela elettorale, funesta all'educazione politica della gioventù e del popolo; srettoricare gli studi e la politica e irrobustirli; sviluppare lo spirito civico; avvivare la coscienza pedagogica anche fra la classe politica e socia-

le dirigente. Di questi compiti ebbe coscienza il Franscini.

* * *

Che si è ottenuto in cento e più anni? A che punto siamo?

In fatto di risanamento del costume elettorale, per esempio, dato che la corruttela ha strette attinenze con la volgarità egoistica, con l'incultura, col rettoricume ?

In un quotidiano politico del dicembre 1944 (centoquattordici anni dopo « il primo amore del popolo ticinese ») si potevano leggere cose di questo genere:

« Ad ogni elezione federale, cantonale o comunale, ecco rinnovarsi i casi più sfacciati di corruzione. Alla corruzione elettorale ricorrono anche partiti e uomini che si credono democratici e superdemocratici. Il nostro giornale si era occupato dopo le ultime elezioni comunali della corruttela, ma l'allarme cadde nel vuoto di un silenzio di morte. Fino a quando il silenzio delle sedi responsabili coprirà questa insopportabile vergogna del nostro costume politico ? ».

E dire che già nel 1830 l'assemblea circolare di Chironico (ingenui !) aveva proposto che la nuova Costituzione reprimesse la corruttela elettorale . . .

E che, sempre nel 1830, contro la vendita del suffragio era insorto Angelo Somazzi nel discorso pronunciato il 5 settembre, come presidente del burò, all'assemblea del circolo di Agno, prima che cominciasse l'elezione del primo Gran Consiglio « riformista ». Purtroppo le objurgazioni dei Somazzi erano deturpate dalla più smaccata rettorica ! Segno dei tempi. E cattivo indizio. La rettorica baldanzosa del Somazzi ci aiuta a comprendere il suo comportamento posteriore e la politica austriacante dello scrittore della austriacante *Bilancia* (Milano), di quegli che nel discorso di Agno, del 5 settembre aveva giurato: « Che che me ne possa avvenire, io compierò una nobile destinazione, la quale non tradirò mai nè per vicenda di tempi, nè per mutar di fortuna ».

Dicevamo che Angelo Somazzi era insorto contro la vendita del suffragio. Ascoltiamolo:

« Pensate, uomini liberi (così si espresse) che non avete il diritto di vendere il vostro suffragio. Vendere il suffragio ? O terrore, o maledizione di di Dio ! Chi è l'uomo che ha il diritto di vendere l'onore e la vita de' fratelli e dei figli. Chi è l'uomo che crede di avere il diritto di far piangere l'umana famiglia ? Maledizione a Lui e alla luce che gli rivela il creato cui non dovrebbe appartenere. Egli è indegno d'essere uomo, indegno dell'intelletto pel quale a Dio si rassomiglia, indegno di vivere col più bel monumento della creazione. Vendere il voto è una ingiustizia infinita, è un delitto che sarà punito in voi, nei vostri figliuoli, nelle lontane generazioni, è uno sprecamento di beni inapprezzabili che non si possono a nessun patto mercare, nè mercati riavere..

« Pensate ancora, uomini liberi, non esservi un solo tra voi che abbia il diritto di riconoscere il suo voto alla officiosità o al benefizio. Se un tuo benefattore stringendoti nelle mani un pugnale ti favellasse così: « Io voglio che in mercede de' miei benefizi tu vibri questo ferro in core alla donna che ti fu madre, e ti lavi le mani nel sangue fumante delle sue viscere » rispondimi, per Iddio, pagheresti tu una beneficenza col matricidio ? Or bene, non ti è forse madre questa terra onde fu tolta la creta delle tue carni, questa terra consacrata dalle ossa de' tuoi avi, futura custode delle tue ceneri, dispensiera di alimento e di vita a' tuoi figliuoli ? E non verranno qui i posteri a lagrimarti e a bendirti? Deh ! non mentire a te stesso, o mortale, e sii più degno una volta della tua nobile patria ! » (2).

Angelo Somazzi, quando così concionava sulla piazza di Agno, aveva ventisette anni.

Da tre anni circolavano per la penisola gli antirettorici *Promessi Sposi:* l'antirettorico Francesco De Sanctis si preparava a entrare sulla scena: e, dal Manzoni al De Sanctis, s'intensificherà l'opera pedagogica del Risorgimento e

del suo romanticismo, miranti alla semplicità e alla sincerità nell'istruzione e nell'educazione, a srettoricare l' Italia, a togliere il micidiale divorzio fra la parola e l'azione. (3)

Micidiale divorzio che, nel caso nostro, non sarà tolto di mezzo fintanto che all'oratoria patriottica delle feste cantonali e federali e alla prescrizioni dei programmi scolastici non corrisponderà un sano e pulito costume elettorale. Patria, patria ! Civica, civica ! Ma quali esempi cadono dall'alto? In tempi di elezioni, quale spettacolo danno alle migliaia e migliaia di allievi e di allieve delle scuole elementari, secondarie e professionali, ai docenti e alle famiglie, certi candidati e certi oratori ? (4).

Circa il risanamento del costume elettorale, quali i progressi effettuati dal tempo dei landamani in poi ? Già prima del 1835, nel suo opuscolo famoso *Della riforma della Costituzione ticinese*, uscito in gennaio del 1830 a Zurigo, il Franscini aveva flagellato la corruttela elettorale del regime landamanesco. Che gli rispose il Quadri nel discorso del 6 marzo di quell'anno? Che si trattava di semplici « *inconvenienti* » che non disonoravano nè rendevano meno caro e pregevole il nostro sistema politico. Vedete l'Inghilterra? Ivi aspiranti a membri della Camera dei Comuni « danno un bue arrostito da mangiare e birra da bere ai votanti di tale o tal altro comune....» (5).

Quadri non intendeva rimediare: senza corruttela elettorale non sarebbe rimasto al potere, lui e il suo clan.

E veniamo a noi...

Come fu già proposto anni fa, in fatto di elezioni gioverebbe abolire il « panachage » e limitare il numero delle cancellature: abolito il « panachage » niente più caccia ai voti personali negli altri partiti; limitato il numero delle cancellature, ecco tolta via la piaga dei voti secchi (*Educatore*, 1917).

Già nella *Statistica della Svizzera* il Franscini ammoniva che non riuscirà mai eccellente l'educazione politica e morale di un popolo, finchè le sue forme di governo (aggiungi: *e le leggi elettorali)* « dan troppo pascolo all'egoismo, all'intrigo e al broglio ».

E la *Statistica della Svizzera* è del 1327.

Ernesto Pelloni

---

(1) Da esaminare: « La profession parlementaire » di André Tardieu (Flammarion, 1937), specialmente i capitoli « La parole » (L'evoluzione della parola pubblica, Il regno dei « robins », Una cattiva preparazione alla politica, La tribuna e i tribuni) e « L'écharpe et la robe » (L'avvocato, la legge e il giudice, Dall'uso all'abuso, Dibattiti inutili, Il movimento a sinistra e la corruzione). A pag. 55 si legge: « La vita parlamentare sacrifica l'uomo che medita e che lavora all'uomo che parla ». A pag. 60: Cuvier, grande scienziato ed eccellente parlatore, diceva che « la retorica è una calamità nazionale ». E Mazzini: i chiacchieroni dopo aver rovinato la Francia, rovineranno l' Europa.

Nel volumetto « La faillite de l'enseignement » (verbalistico) Jules Payot, educatore e patriota insigne, cita lo sfogo di un deputato. Léon Accambray, contro la **corrotta facondia** dei politicastri. La maledizione dell'Accambray risale a più di un quarto di secolo fa:

« Io odio la diarrea « verborum » perchè è l'oppio, la morfina, il narcotico, lo stupefacente che ha servito ad addormentarci e ci ha impedito di prendere coscienza del nostro male.

« Io odio la diarrea « verborum » perchè ha intorpidito, paralizzato i migliori, perchè ha impedito, a tempo opportuno, gli atti energidi necessari, perchè ha ritardato, e ancora oggi ritarda, le reazioni vigorose che, sole, possono salvarci.

« Io odio la diarrea « verborum » perchè ha portato e mantenuto al potere uomini passivi e scettici, libidinosi e indolenti.

« Io odio la diarrea « verborum » perchè, senza i magnifici concorsi che ci ha valso l'eccellenza della nostra causa (1914-1918) avrebbe compromesso per sempre l'esistenza nazionale, perchè ci avrebbe perduti.

« Io odio la diarrea « verborum » perchè, se per disgrazia la pace alla quale ci incamminiamo non fosse quella che ci auguriamo, la pace del diritto, della libertà e della giustizia, la colpa andrebbe alla diarrea « verborum », all'abuso delle parole, all'abuso delle frasi, all'abuso delle armonie verbali.

« Io odio la diarrea « verborum » perchè amo il mio paese, ed essa lo uccide ».

Ma odiare non basta: operare occorre: operare all'eliminazione del male, in tutti i settori della vita, in tutti gli Stati.

(2) Nel suo discorso di Agno, il Somazzi insorse contro l'egoismo: « Oh! se io potessi vedervi una volta veramente liberi e degni del dono inestimabile della libertà! io vorrei narrare a tutte le genti la santità delle vostre leggi, l'eccellenza de' vostri costumi e

la fraterna concordia e la dolce carità della patria. E quanto non mi sarebbe riposato il vivere in così fida cittadinanza, e quanto non mi sarebbe a tempo il morire compiuti veggendo i più cari voti dell'anima mia!... Che se poi è mio destino combattere pel bene e non conseguirlo stante **la malvagità** della generazione vivente, io leverò il mio grido ai giovani, elemento di quella generazione che sorgerà sulle ossa di questa. Non ancora contaminati dall'**egoismo**, belli ancora del vergine raggio della carità e dell'amore, forti di un'anima che ha un palpito per la virtù ed è capace dell'entusiasmo del sentimento, verranno i giovani d'intorno a me, malediranno alla generazione dei padri, e facendo alla patria combattuta sacramento dell'ingegno e della vita prometteranno al secolo decimonono una generazione migliore, cittadini più generosi alla patria, più nobili esempli alla terra. Ora eleggete, ma ricordatevi le mie parole e la vostra fama. »

Brenno Bertoni e Luigi Colombi nello studio sulla « Stampa svizzera » (1896) dicono del Somazzi che « raccolse su di sè una tempesta di odii, avendo dato luogo a sospettare di mene segrete per un'azione austriaca nel Ticino » (Blocco?) Certo è che l'oratore di Agno del 6 settembre 1830 diventò sonderbundista, austriaco di anima, avverso all'unità italiana. Sul Somazzi, vedere: « Il ponte-diga di Melide » di A. Galli; il « Bollettino storico » (1932, fasc. 4); « Scrittori della Svizzera italiana » (Vol. I e II). Rimane da precisare dove compì gli studi il Somazzi, ossia dove diventò « dottore in matematica, ingegnere e architetto ». Il Galli, a pag. 39 del « Ponte-diga di Melide », dice che esaminando gli atti, si ha l'impressione che il Somazzi desiderasse di eseguire d'opera, o solo o in collaborazione con Pasquale Lucchini. La lettera del Somazzi a Eligio Pometta, del 19 settembre 1892 (v. « Bollettino storico », 1932, fasc. 4), mi sembra che tolga il dubbio: ivi il S. accusa i radicali di avergli troncato la sua carriera d'ingegnere civile e **idraulico** in patria.

L'Ing. Angelo Somazzi scrisse l'austriacante « Bilancia » a Milano, dal 1850 al 1858, poi per due anni « La Gazzetta Ufficiale » e per cinque « La Gazzetta di Venezia »; a Venezia poco mancò non rimanesse vittima di un attentato politico. Nel 1866 rientrò a Gentilino. Morì novantenne nel 1892.

Del Somazzi la Libreria Patria possiede le due prime annate della « Bilancia » (1850-51). E le altre sei? Che contengono sul Ticino e sulla Svizzera? E la « Gazzetta ufficiale »? E la « Gazzetta di Venezia »?

(3) Manzoni, De Sanctis, antirettorica, sincerità e semplicità. Non dimenticheremo il Conte di Cavour: « Quando l'Italia sarà compita, proporrò una legge che abolisca tutte le cattedre di rettorica. »

Da Cavour in poi, fossero stati costantemente, implacabilmente combattuti la rettorica e il verbalismo dalle scuole elementari alle scuole superiori, e nella politica. Forse l'Italia non sarebbe caduta nel bàratro.

Non dimenticheremo Ferdinando Martini: « L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello. »

E tanto meno Giosuè Carducci. Nella concezione artistica di Giosuè Carducci primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede. Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciance. Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non « sente » quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali. Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

Anche Giovanni Gentile è da ricordare: « E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: dannoso all'ingegno, che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; dannosissimo al carattere morale, che perde ogni sincerità o spontaneità. Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. Pesa sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, peste della letteratura e dell'anima italiana. Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrismo e dal bizantinismo. Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito. »

(4) Corruttela elettorale e scuole. Non sono mancate proteste, anche vivaci nella stampa. Scrive un insegnante:

« Una domenica mattina, da ragazzo, ero capitato a curiosare nella sala comunale, durante un'assemblea. Un giovane concittadino sosteneva con calore un'assennata proposta, ma tre o quattro anziani barbogi, no e no! Quel giovane ritorna alla carica, e gli altri, musoni, ancora e sempre: no e no e no! Allora il giovane, acceso e indignato, e rizzandosi sulla punta dei piedi: « Se volete fare come vi dico bene; se no "sctrozzevf!" ». E se ne va.

Non l'ho più dimenticata quella... lezione di... Civica. Una lezione a cui, certamente, Numa Droz non pensò mai. E quando vedo e sento eroi della corruzione elettorale calare consigli e pareri e ammonimenti ai maestri e ai professori in tema d'insegnamento

della Civica, sento risuonarmi dentro, e faccio mio, quel grido di tanti anni fa. »

(5) Ho menzionato il medico Ganna di Aquila, vissuto al tempo dell'Atto di Mediazione. Don Giorgio Bernasconi nel «Pungolo» (1835) ci fa sapere che quel valente medico fece « tanti e saggi progetti » pro istruzione popolare, ma « parlò ai venti ». Mi son rivolto al Municipio di Aquila per informazioni su quel benemerito cittadino. Ecco la risposta (1° aprile 1945): « ... Siamo spiacenti di non poter darle complete notizie sul medico Ganna. Negli archivi parrocchiali non si è potuto decifrarne la nascita; nessun suo scritto fu possibile trovare; si sa solo (e questo per sentito dire) che fu il primo medico ad applicare la vaccinazione contro il vaiolo nel comune. Di certo si sa che morì a Milano in età media, perchè avvelenato ».

Il primo Presidente dell'Umanità

Il mondo, da decenni, è trascinato giù verso l'animalità, verso la bruta vitalità e anche verso la delinquenza, che vorrebbero sostituire lo spirito (si pensi al criminoso bellicismo ad ogni costo, al criminoso razzismo zoologico); ma la coscienza, che non muore, e non deve morire, reagisce, e deve reagire, contro gli istinti belluini e criminosi e per la restaurazione della fede nella civiltà e nell'umanità.

Occorre fortemente operare perchè questa fede fiammeggi, soggioghi e abbatta le forze barbariche sempre rinascenti.

Coscienza contro cruda vitalità, contro brutalità e delinquenza.

Perchè la reazione sia feconda necessario è guardar bene in viso le forze vitali e anche crudamente vitali e barbariche e le forze morali, umanitarie, civili. Se l'etica, se l'umanesimo, se la civiltà vogliono soggiogare e debellare barbarie, brutalità e delinquenza, e concretarsi nel reale e non rimanere risibili astrattezze e velleità, sempre devono appoggiarsi e allearsi e piegare a loro mezzo un'adeguata forza o economica o militare: come fece la Chiesa per infrenare e incivilire i barbari. Come appunto ha fatto Roosevelt, il grande Roosevelt, mettendo la forza strapotente dell'America, — spirituale economica e militare, — a servizio della libertà e della vita dei popoli.

Il grande Roosevelt ha compreso che, come fu già classicamente espresso, la Platonis civitas *non deve rimanere nei cieli superuranii, ma discendere e laboriosamente e vigorosamete inserirsi nella* Romuli faecem.

Anche quando sembra che tutto crolli, non disperare, ma raccogliere le forze morali (e militari, se occorre) ed energicamente operare, tenendo conto delle nuove condizioni.

Ciò ha fatto Roosevelt dopo la primavera del 1940.

« Che cosa possiamo noi (scriveva Antonio Galateo, nei primi del Cinquecento, in mezzo al rovinare dell'indipendenza italiana): possiamo forse tenre il corso del cielo e le vicissitudini del mondo, quando non possiamo terene un capello del nostro capo che non caschi ? ».

No, certamente, gli fu risposto; ma possiamo e dobbiamo serbare l'ardore dell'anima nel bene, che è già una azione non solo in sè e su di sè, ma anche sugli altri, come indicazione e come esempio, e riprendere a lavorare per l'antico ed eterno fine sopra la nuova materia che il corso storico ci ha offerto.

Niente avvilimenti.

« Le désespoir en politique est une sottise absolue ».

Roosevelt non disperò, ma potentemente reagì, salvando la civiltà. La sua morte ha percosso il mondo intero. Il mondo intero ha sentito e sente che è morto il cittadino di tutte le latitudini, il primo Presidente dell'umanità.

Il suo grandioso, il suo eroico esempio splende come un faro.

All'insegna di Nettuno

Evoluzione nel modo di sentire, di conoscere e di interpretare! Ma anche affinamento di sensibilità artistica ed umana nel mondo delle lettere. Circa cent'anni fa il Van Tenac, nella prefazione alla sua farraginosa « *Histoire générale de la marine* » — ormai sorpassata dalla critica storica —, sentenziando bellamente tacciava di « ciarlataneria tecnologica » il linguaggio dei marinai e dichiarava di non ritenere nè degno nè utile il portarlo a conoscenza della gente colta.

Durante l'ultimo quarto del secolo scorso usciva in Italia un'opera fondamentale di filologia marittima: il « *Vocabolario marino e militare* » di Padre Alberto Guglielmotti, doviziosa miniera di parole ed espressioni scaturite dalla millenaria vicenda della marineria mediterranea, sopratutto di quella italica. Ciascuna voce è lì posta come una creatura vivente, col suo respiro, il suo movimento e la sua forma, col suo blasone genealogico ed il suo stato di servizio. Moltissime voci e locuzioni, odoranti di salmastro, sono come gioielli che l'illustre autore s'è con passione ingegnato di far brillare, e ci riesce, in luce purissima di lingua e di stile. Ma il grande attentissimo filologo nonchè poderoso storico della marineria italiana, se spesso, nel suo « Vocabolario », si indugia in plastiche considerazioni e magistrali descrizioni che per valore intrinseco s'alzano e volano sull'ali della poesia, non aveva per meta che un'esatta rigida determinazione e spiegazione della nomenclatura e della fraseologia nel campo tecnico-marinaresco.

Or ecco apparire questo originalissimo e simpatico libro del conte Maurizio d'Hartoy: « *Initiation au langage des gens de mer* », edito a Ginevra con serena e decorosa proprietà grafica (Georg e C., Librairie de l'Université). Siamo agli antipodi dell'azzardata sentenza, o meglio dell'affronto, del Van Tenac, ed anche ad una sublimazione, se così può dirsi, pur in un ambito assai più ristretto e particolare, dell'esempio già dato dal Guglielmotti. In verità, si spalanca la visione di uno splendido firmamento; si svelano, al di là della « iniziazione » stessa, orizzonti di fata morgana, dove non solo si riflettono ed onduleggiano valori poetici ed estetici, ma altresì si espande e si afferma quell'essenza intima che a tali valori dà un palpito profondo; voglio dire quell'anelito universale e primordiale che si sprigiona dall'umano travaglio, la cui verità e grandiosità maggiormente emergono e risplendono sugli oceani, nella maschia lotta del piccolo uomo contro l'avversità degli elementi, nel sacrificio e nell'insonne fatica dell'umile marinaio. So bene di aver usate le espressioni di « piccolo » e di « umile » per un gigante della volontà e del dovere.

Da questa « Initiation » trarranno certamente profitto pubblico ed uomini di penna; il primo per la piacevolezza della lettura, che arricchisce la mente e spesso fa bene al cuore; i secondi per il gradito incontro di parole, motti e locuzioni nuove — anche se per avventura translate dal linguaggio comune —, limpide, forbite, balzanti talvolta dall'imprevisto e dall'inusitato, quasi direi magiche, ma sempre aderenti a concetti, ad azioni ed a cose della più dinamica realtà.

« Il linguaggio della gente di mare è il più saporoso del mondo — così comincia l'autore —. Esso è energico e preciso, abbondante, armonioso, sempre immaginoso... istantaneo, esente da qualunque ambiguità, da qualunque incertezza... L'espressione apparentemente la più volgare è nobilitata dal lavoro e dalla sofferenza di generazioni intrepide che hanno sofferto e sovente data la loro vita con queste parole sulla bocca... ».

Il nostro alfiere dell'idioma marittimo, nella sua esposizione introduttiva, opportunamente afferma: « Il soggetto è immenso e meriterebbe che fosse ad esso consacrata una intera esistenza.

Ma non possiamo che sfiorarlo... ». Poi continua, mantenendo alto il suo tono nella sfera poetica che per incanto ha creato: « Non essendo che poeta, non si troverà qui altro che una fiamma, uno slancio d'amore... Semplice invito al viaggio fra le rudi bellezze del vocabolario marittimo. Esortazione cordiale alla conoscenza del « *Thesaurus* » più straordinario che esista fra le attività ed i mestieri dell'uomo ».

* * *

Da tali premesse fluiscono i vari capitoli — qua e là vi spumeggiano strofette di canzoni e nenie di bordo —, nei quali l'autore si propone « semplicemente di iniziare, orientare, far amare... ». Anche i titoli di questi capitoli sono alquanto suggestivi e pittoreschi. Ecco il primo: « l'A.B.C. dell'uomo di mare », dove si parla dell'ancora, della prua e della poppa, di quei famosi *babord e tribord*, così balordamente spesso tradotti in italiano per babordo e tribordo — termini sconosciuti all'uomo di mare italiano — in luogo di *dritta* e *sinistra*. Molto indovinato il « simbolismo grafico » dell'ancora, che — l'autore mi permetta il rilievo — già gli etruschi, prima dei romani, avevano molto simile a quella ancor oggi in uso (parlo del tipo comune).

Poi il corso dei capitoli si snoda, in un sussedersi di improvvise piacevoli rivelazioni: « Il serraglio di bordo », « L'orchestra sui flutti », « La nef e il corpo umano (la *nef* è un tipo di nave del medioevo: « E' in una nef che Tristano e Isotta veleggiano verso lo sfortunato re Marco) », « La guardaroba della nave », « In prestito dalla medicina », « Presso il gioielliere della marina », « Brand'abbasso geografico » (qui l'autore tira per i capelli qualche parola !), « L'orticoltura marittima », « Prodigiorum » (mostri e prodigi che dall'inizio del mondo fanno meravigliare l'uomo), « Dal battesimo al cielo... malgrado il diavolo ». Nè io voglio qui svelare anzi tempo i segreti che si celano fra le pagine dei menzionati capitoli. Solo, per amor di verità professionale, non posso far a meno di rilevare un errore che l'autore ha inavvertitamente riportato di peso dal Larousse del XX.o secolo, a proposito della « cappa » (cape). Mai si alza — o perlomeno non è regola alzare — la « grande voile » quando, per la violenza della tempesta, si è costretti di navigare alla cappa; ma si stabiliscono le « gabbie fisse » (grand fixe et petit fixe), e talvolta anche la « trinchettina » (trinquette). Naturalmente si può variare il gioco di queste vele, a seconda delle valutazioni del comandante in base a numerosi e complessi fattori relativi al tempo, alla nave, al carico ed alla rotta.

Qui mi punge vaghezza di una digressione. Se l'autore fosse ben afferrato nel linguaggio del navigante italiano, quale altra collana di parole avrebbe potuto incastonare nel suo « tesoro ! » (e di questo passo, capisco bene, ogni marinaio di diversa nazionalità potrebbe dire la sua). Quanti accostamenti linguistici, quanti richiami e che messe di sovrapposizioni magari simboliche; tutte parole buone e belle e divertenti ! Alcune poche mi vengono in mente, che butto giù alla rinfusa, ma che dovrebbero essere riposte nei singoli scomparti. Eccole, a titolo di curiosità e di esempio (tralascio di proposito quanto ha esatta corrispondenza in francese): bozzello a violino, gassa d'amante, vergine doppia, femminelle, canestrello, scopamare, freccia, ruota, biga, briglie, stellata, sbirro, formaggetta, panna, picco, cima, capo di banda, bocca di lancio, ginocchio, caviglia, barbetta, occhio (di cubia), pressatrecce, gozzo, a collo, fianchi, torello, capone, passo del gatto, grillo, uccellina, penna, lupa, cavallino, bovo, marciapiedi, quartiere, crocetta, paternostro, chiesuola, bigotta, angeli etc. senza dimenticare i... « tre caini di bordo » (cuoco, cambusiere e cameriere !) Tralascio i verbi e le frasi idiomatiche, talune delle quali alquanto scanzonate ma piene di sano umorismo.

* * *

Eccoci ad un... salto di vento. Niente paura. Il bastimento non piglia a collo. E' un innocuo réfolo polemico.

Premetto questa allusione nautica a proposito del cosidetto « vocabolario marittimo » di ben 8200 voci, che fa seguito ai vari capitoli. Francamente premo sul « cosidetto » perchè ritengo che un elenco di parole non può aver la ambizione di chiamarsi vocabolario. Un vocabolario, inteso nella definizione usuale e pratica, presuppone la spiegazione di ogni singolo vocabolo. C'è invece elencata la parola nuda e cruda (eppure, interpretando l'intenzione con la quale il raccoglitore amabilmente l'ha messa in vista, dovrei dire: nuda e bella !) Ben è vero che l'autore stesso dichiara di non volersi sostituire ai dizionarii generali o tecnici, di perseguire anzi fini diversissimi (d'altra parte una moltitudine di vocaboli ha avuto la sua spiegazione nel testo). Mi accorgo, allora, come la questione si riduca ad una differenza di carattere formale e non sostanziale, in quanto, secondo me, sarebbe bastato di chiamar « elenco » o « glossario » la ponderosa filza dei vocaboli captati. Immedesimandomi, per concludere, nello spirito dell'autore, mi è agevole mettere l'animo in pace su tale dissonanza e mi è altresì cosa grata esprimere l'augurio che a cotal poliedrico zampillio di parole si dissetino ampiamente e volentieri poeti, scrittori e linguisti in cerca di novità vive ed operanti significazioni nel mondo armonioso della lingua letteraria.

* * *

Multa non totum, giustamente premette il d'Hartoy alla abbondante bibliografia che egli rassegna, suddividendo autori ed opere in periodi cronologici, dall'era precristiana al XX.o secolo. Per il profano è certamente una bibliografia ampia e svariatissima, e forse l'autore avrebbe potuto perfezionare la sua buona fatica, introducendo anche una catalogazione sistematica per argomenti o per il genere delle opere (generali, storiche, tecniche, scientifiche, letterarie etc.) Per stendere una completa organica bibliografia marittima non basterebbe una catasta di volumi, e di ciò l'autore è ben convinto; modestamente anzi egli dichiara di presentare solamente le sue annotazioni bibliografiche raccolte mano a mano durante le sue ricerche. Tentativo dunque encomiabile quanto utile, poichè solo allo specialista è dato di poter navigare in questo *mare magnum* dello scibile marinaresco. Tuttavia, in una prossima auspicata riedizione, sarà bene che l'autore procuri di colmare qualche lacuna, con l'aggiunta di opere importanti a lui comprensibilmente sfuggite. Non andranno dimenticate fonti genuine e capitali come quelle di Pantero Pantera e di Bartolomeo Crescenzio (XVI. sec.) e come il celebre trattato del Dudley (1600); poi tutte le opere — importantissime nel campo strettamente storico-navale — (ed anche qui cito a memoria ed alla rinfusa) di Jurien de la Gravière, C. de la Roncière, Camillo Manfroni, Amat di S. Filippo, Corazzini, Fincati, Thomazi, Oryan Olsen, Rinaldo Caddeo, Lubbok, Padre Guglielmotti (e, quanto a Simone Stratico, anche la rarissima « Bibliografia di marina », edita a Milano nel 1814).

Per la storia dei grandi viaggi di esplorazione e marittimo-commerciali, avrei volentieri letto i nomi del Pigafetta, di Andrea Corsali, di Filippo Sassetti, di Alessandro Malaspina, ed avrei almeno voluto trovar cenno della grande pubblicazione colombiana edita a Genova in occasione del IV. centenario della memorabile scoperta (ed anche di quella, recente, dovuta a Paolo Revelli).

Dimenticati sono pure i nomi del Duca degli Abruzzi, di Nansen, di Nordenskjöld, di Shackleton e del Principe di Monaco. Poichè il d'Hartoy, nel suon gran buon caldarone, rimescola anche romanzi marittimi, mi sorprende di non centrare i nomi dell'insuperabile Conrad, di Marryat, Melville (per tutte le opere), London (c'è quello della moglie), Kipling, Stevenson, Hughes, O'Neil, Peisson, Vittorio Rossi e tanti altri ancora, ivi compresi alcuni potenti narratori nordici. Fra gli svizzeri mi sarebbe piaciuto leggere — oltre al nome di Jean Louis Clerc — quello del Naef (per la « Flotille de guerre du

château de Chillon ») e del giovane promettente Jean Comte, marinaio ed appassionato studioso friburghese.

Ben 30 tavole — che hanno diretto ed appropriato riferimento agli argomenti trattati nel testo — e numerose garbate incisioni originali di Alessandro Matthey costituiscono un rilevante corredo illustrativo.

In una dotta prefazione il Prof. Carlo Bally, dell'Università di Ginevra, presenta il libro, che è dedicato alla memoria del compianto esploratore Charcot, a cui l'autore fu legato da cordiale amicizia.

Possa infine questo singolare ed ottimo lavoro del Conte d'Hartoy incontrare meritata fortuna fra tutti gli amici del mare e della gran famiglia dei naviganti. A Dieu vat !

Capitano *Nemo*

Marzo

Alla mia Fiorella,
nell'aurora della vita.

C'è in aria una profumo di fiori,
c'è intorno una gioia tranquilla;
qualcosa, salendo dai cuori,
negli occhi di tutti sfavilla.
Che cosa ? E' un saluto alle primule
dorate ? Alle cupe viole ?
A mille e più trepide animule,
che bevono i raggi del sole ?
Un « viva ! » ai germogli novelli,
che luccican tersi sul ramo ?
Al coro vocal degli uccelli,
che scambiano il dolce richiamo ?
Sì, forse; ma ancora qualcosa
d'ignoto . . . che pare un incanto:
un senso di bianco e di rosa,
che vibra in un ritmo di canto . . .
Che come un bagliore d'aurora
nel buio dei giorni s'avanza:
risplende su la terra ancora,
risorta, la diva Speranza !

F. Kientz

FRA LIBRI E RIVISTE

DONO NAZIONALE PER LE VITTIME DELLA GUERRA

L'opuscolo sul Centenario dell'Asilo Ciani è in vendita a fr. 2.— la copia. Il provento sarà versato al « Dono svizzero pro vittime della guerra ». Inviare vaglia all'Amministrazione dell'« Educatore », Lugano.

« COMPENDIO » di A. Bettelini

E' un libro di fede. L'autore si pone le domande: Che cosa è il cosmo? Che è l'ordine che l'universo esprime? Che è l'evolvere, il perfezionarsi della vita che sul nostro pianeta è rivelata dai fossili? A che l'evoluzione ed il perfezionamento dell'uomo, dal cavernicolo allo scienziato?

Tutto il libro è un interrogare la natura, il cosmo, in un paziente indagare, osservare, chiedere. Partendo dal nostro paese, dalle Alpi, contemplando, meditando.

Il mondo si rivela un miracolo incomparabile di bellezza, di ordine, di vita; una magnificenza infinita ed eterna, in cui tutto ed ogni cosa è coordinata secondo una legge. E allora, anche l'uomo.

E l'autore deduce il posto dell'uomo nell'universo, in questo ordine universale. Allora si rivelano all'autore le leggi che l'uomo, l'umanità devono osservare. Gli ultimi capitoli del libro sono una illustrazione di queste norme per l'uomo e l'umanità.

Si può acquistare il volume versando franchi 3.— sul conto chèque post XIa 2688, Civitas Nova, Lugano.

Ottima cosa se il Dipartimento Educazione fornisse a tutte le biblioteche scolastiche il libro « Compendio », che può giovare a dare ai maestri conoscenze scientifiche sulle Alpi, sulla terra, sul mondo. *Lettore*

SCIENCE ET JEUNESSE

(x) E' il libro sognato per la gioventù svizzera, un adattamento francese dell'« Helveticus », abbellito da 32 grandi illustrazioni; tratta dei giuochi e degli sport, delle nuove invenzioni e scoperte, della scienza applicata e delle avventure attraverso il mondo. Tutto ciò per cattivare la sana curiosità dei giovani, per stimolarli nella ricerca, per rivelar loro le meraviglie della natura e della scienza; numerosi piani di costruzioni da realizzare svilupperanno la loro abilità manuale e procureranno loro reali gioie. Osservare, riflettere, esperimentare: tutta cosa appassionante ! Ma anche la coltura fisica reclama i suoi diritti; sviluppiamo la destrezza, la forza, l'energia, poichè come ebbe a dire il generale Guisan: « Un corpo debole comanda, un corpo forte obbedisce ».

Il bellissimo volume contiene:

Aviazione (Come si diventa aviatore. No-

zioni di meccanica del volo. L'aeroplano da caccia).

Costruzioni (Installazione di una stazione meteorologica. Ingrandimento di piccole fotografie con un apparecchio di propria costruzione. Un cronometro solare che dà l'ora esatta. Costruzione di un telemetro).

Sport (Gioventù forte, popolo libero. Come salvare un annegato ?)

Scienze (Esistono i raggi della morte ? Sogno e realtà: fare dell'oro. Sassi che cadono dal cielo).

Ricerche e osservazioni (Sappiamo essere un po' naturalisti. Galì, il miglior cane svizzero per le valanghe. Esperienze di chimica: zucchero, amido, cellulosa. Osservazioni che il giovane naturalista può fare nel corso dell'anno).

Tecnica (Petrolio, oro liquido).

Spedizioni (A 4000 metri sotto la superficie del mare. Con Byrd nel deserto glaciale dell'Antartico.

Rivolgersi alla Libreria Payot, Losanna, prezzo franchi 8.—

L'insegnamento dell'igiene

Il problema dell'insegnamento dell'igiene è più che mai di attualità. Esso risponde alle gravi preoccupazioni dell'attuale momento concernenti la lotta contro le malattie e i mezzi per salvaguardare l'esistenza delle future generazioni. L'**Ufficio internazionale di Educazione** ha potuto compiere un'inchiesta internazionale che, malgrado le difficoltà attuali, ha riunito le risposte di 39 paesi.

Questa inchiesta studia il posto assegnato all'insegnamento dell'igiene nei programmi scolastici, accennando anche alle associazioni extrascolastiche, ufficiali o private, che, in molti paesi, lavorano per lo sviluppo di tale insegnamento. Essa esamina in seguito gli scopi di questo insegnamento. Gli scopi, come si sa, possono essere parecchi: protezione e conservazione della salute dell'individuo e della popolazione, lotta contro le malattie, lotta contro l'alcoolismo e gli stupefacenti, educazione sociale, educazione sessuale, ecc. Esamina poi i programmi e i metodi. Parecchi paesi forniscono dati interessanti che favoriranno la benefica emulazione pedagogica alla quale tendono inchieste di questo genere. Infine è stato necessario lo studio del problema, sempre importante, della preparazione del personale insegnante.

A questo riguardo si constata che l'aiuto dei medici, degli infermieri e degli igienisti, diventa quasi indispensabile.

Uno studio generale, basato sulle risposte ottenute, condensa l'essenziale dei punti trattati e offre un quadro d'assieme abbastanza completo sullo stato dell'insegnamento dell'igiene nei gradi primario e secondario di buona parte del mondo.

Rivolgersi all'Ufficio internazionale di Ginevra (pp. 138, Fr. 5.)

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Problemi sociali del dopoguerra », di G. Canevascini (Lugano, Ghilda del libro, 1945, pp. 198).

« Annuario statistico del Cantone Ticino 1943 », sesta annata (Bellinzona, Uff. cant. di statistica, pp. 288, fr. 5.—).

« Briciole di storia bellinzonese », rivista della Soc. st. bellinzonese (Bellinzona, Salvioni). E' uscito il quarto fascicolo, serie sesta, quinto anno. I docenti in pensione dovrebbero fare qualche cosa di simile in tutti i Comuni; basterebbe, in molti casi, un fascicolo ogni anno.

« Nozioni di geografia per le scuole minori » dei prof. Gemnetti e Pedroli (Grassi, Bellinzona, quarta ed., pp. 112, Fr. 3.—).

« Sonetti vagabondi », di Giovanni Laini (Friborgo, Tip. Claraz, pp. 134, Fr. 4.—).

« La difesa delle piante vale milioni ». Edito dall'Ufficio centrale di propaganda per i prodotti dell'agricoltura svizzera (pp. 112, con molte illustrazioni).

« Editiones Helveticae »: La chanson de Roland, Le bourgéois gentilhomme (Neuchatel, Delachaux).

« Lillinesca » di Alma Chiesa, ill. di Felice Filippini (Grassi, pp. 68, Fr. 4.—).

« I ladri sotto il baldacchino », novelle di Giovanni Laini (Salvioni, pp. 270, Fr. 5.—).

« L'isola nuova », poesie di Dante Bertolini (Romerio, pp. 72, Fr. 3.50).

Disinfezioni

... Prima di congedarmi, un ultimo consiglio: tutt'altro che ultimo in importanza. Non tollerare che in casa tua bazzichino le puzzolenti pettegole. Con fare subdolo, damazze poltrone, donnaccole maligne — in fondo, tutte spie — fingendosi « amiche », vanno di casa in casa puzzolenti colportatrici di pettegolezzi, di maldicenze, di calunnie. Bada bene! So di fetenti pettegole e di spie che dovettero essere scaraventate col loro puzzo giù per le scale: sana reazione, ma tarda... Meglio prevenire.

Giannino Gavazzi

Brenno Bertoni e l'« Educatore »

...Seguo l'opera sua indefessa a favore dell'indirizzo scolastico più « manuale ».

E' la chiave delle questioni sociali della nostra epoca e, più ancora, del « nostro paese ».

Finchè il mondo si andava industrializzando, e finchè l'industria era la prosperità, si spiega benissimo come la scuola rurale abbia potuto inurbarsi; ma oggi tutta la civiltà umana si accorge di essere troppo inurbata ed è un santo apostolato il preparare la via ad una contraria evoluzione...

(25 novembre 1935)

Brenno Bertoni

POSTA

I

BRENO, IL NOTAIO GIUSEPPE GALLACCHI E L'UNIVERSITA' TICINESE

S.V.B. — *Confermando quanto ebbi a dirti verbalmente: che io sappia, il primo voto pro Università ticinese è partito da Breno, nel 1830, per iniziativa del notaio Giuseppe Gallacchi, padre dell'avv. cons. Oreste Gallacchi (1846-1925), nonno dell'on. Procuratore pubblico sottocenerino e zio di mio padre.*

Vero che il Franscini aveva già parlato di cattedra di diritto naturale, di diritto pubblico e per la spiegazione delle leggi e dei codici cantonali, nell'opuscolo famoso « Della riforma della costituzione ticinese », diffuso nel Cantone (quattromila copie) ai primi del 1830.

L'assemblea comunale di Breno radunata il 30 maggio 1830, mentre fervevano gli entusiasmi per la Riforma costituzionale, approvò i seguenti articoli, che trasmise al consigliere del circolo perchè li sostenesse in Gran Consiglio, convocato per il 14 giugno:

1. Che sia aumentato notabilmente il numero dei membri del Gran Consiglio, per modo che abbiasi a contarne non meno di tre per ogni circolo; che ogni circolo debba nominarli direttamente tutti e tre, scegliendoli nel suo seno; che non stiano in carica che anni quattro; che venga fissato ai medesimi un annuale stipendio: non meno di franchi centocinquanta.

2. Il Gran Consiglio dovrà scegliere nel suo seno il suo presidente ogni volta che si raduna, come pure il suo burò; questi non possono avere più di due elezioni consecutive.

3. L'assoluta divisione dei poteri in modo che un membro del Gran Consiglio non possa far parte del Consiglio di Stato, nè esser giudice o coprire verun'altra carica; parimenti che il giudice di pace, aggiunto e segretario, vengano creati assolutamente dal circolo medesimo.

4. Le sessioni del Gran Consiglio siano pubbliche, e le votazioni per appello nominale, a scrutinio aperto.

5. Ogni circolo eleggerà pure un altro individuo capace di far parte del Consiglio di Stato o del tribunale d'appello o di prima istanza; in somma che i trentotto individui che verranno scelti abbiano a coprire ognuno una carica.

7. Che il Consiglio di Stato non possa decretare se non è in numero completo.

8. Che non possano essere stabilite cariche militari permanenti e salariate; che i vestiari ed altri effetti militari siano depositati nelle loro comuni, e che siano parimenti aboliti i magazzini militari, come pure i comandanti di circondario.

9. Che sia stampato il rendiconto annuale della pubblica amministrazione, e diramato alle comuni; che sia pure sanzionata la libertà della stampa, sotto la disciplina di savie leggi; che sia ritenuto sacro il diritto delle petizioni.

10. Che nessuna legge o decreto che apporti imposizione ed aggravi al pubblico, possa essere mandato ad esecuzione senza l'approvazione della maggioranza dei circoli.

11. Che mai più, nè per via di legge, nè in forza di decreto del Gran Consiglio, vengano prorogati i giuochi d'azzardo; che siano assolutamente aboliti.

12. La più pronta ammortizzazione del debito pubblico, mediante l'economico impiego delle risorse cantonali.

13. Che abbiasi a stabilire una scuola pubblica per ogni paese, ED UNA UNIVERSITA' NEL CANTONE QUANDO SI TROVERA' PAGATO IL DEBITO PUBBLICO.

14. Che si debbano rimettere in attività colla più possibile prontezza i vecchi pesi e misure, e che siano aboliti i nuovi.

15. Che sia diminuito il prezzo del sale.

16. Che in generale i trentotto circoli siano considerati ed ugualmente trattati.

17. Che per tutti gli altri progetti di Riforma che si potessero fare, tanto necessari ed utili alla patria (ritenendo però sempre i succennati), l'Assemblea della Comune di Breno si rivolge alla benigna attenzione del degnissimo consigliere di questo circolo, affinchè coi mezzi della sua saviezza possa dimostrarsi prode e benigno per il suo circolo, cercando sempre i vantaggi della patria.

* * *

Il notaio Giuseppe Gallacchi (1805-1865) era segretario della Comune.

Il consigliere del circolo si mostrò « prode e benigno »? Pare di no. « L'Osservatore del Ceresio » ci fa sapere che il circolo di Breno votò unanime per la Riforma, il 4 luglio 1830, ma che il cons. Michele Boschetti di Vezio, quadriano e antiriformista, impedì (a Breno) « il suono dei sacri bronzi ».

Il cons. M. Boschetti sedette in Gran Consiglio dal 1827 al 1834. Nel 1830 il circolo di Breno nominò consigliere anche Giacomo Boschetti di Arosio, il quale in novembre di quell'anno presentò una mozione per l'apertura nelle tre capitali del Cantone di una scuola di Architettura, Ornato, Aritmetica e Geometria.

Già che siamo su questo argomento, aggiungerò che il circolo di Breno ebbe come deputato dal 1803 al 1823 il dottore Bernardo Boschetti di Arosio, il quale fece parte dal Piccolo Consiglio dall'11 maggio 1807 al 1813. Morì a Lugano il 29 marzo 1823.

Ritornando all'Università: il voto dei brenesi era, involontariamente, ironico: « quando sarà pagato il debito pubblico »...

II
DISEGNO, SCUOLE MINORI E SCUOLE MAGGIORI

X. — Ricevuto e letto. Ritenti: meglio non pubblicare.

a) Non si illuda: il disegno è un arduo argomento. Necessario studiare a fondo « Athena Fanciulla » e « Buona messe » del Lombardo-Radice. Bisogna cimentarsi con questi due volumi. Li conosce? Pare di no. Acqua ne è passata sotto i ponti, dopo la pubblicazione dei modelli di disegni dei nostri prof.ri Giovanni Anastasi e Damaso Poroli.

Non tener conto di « Athena fanciulla » e di « Buona messe » significa essere in ritardo di due generazioni, a dir poco.

I programmi italiani del 1923 (es. Disegno) e la didattica del L.-R. presuppongono l'estetica e la filosofia di Benedetto Croce. Consigliamo perciò anche la lettura dell'articolo sull'educazione estetica scritto dal Croce, nel 1915, per l'« Enciclopedia pedagogica britannica » (v. « Conversazioni critiche » vol. I, pp. 79-86).

Veda anche il « Programma di disegno per le otto classi elementari », nell'« Educatore » di novembre 1921; la cronistoria dell'insegnamento del disegno nelle Scuole ticinesi, nell'« Educatore » di marzo 1925. Tutto ciò non potrà che renderle più chiaro il programma ufficiale di disegno del 1936.

Tutti consigli non nuovi, questi.

Non soltanto la didattica del disegno, ma quella di tutte le materie d'insegnamento esige lungo studio; non senza una ragione da tempo auguriamo al nostro paese una schiera di giovani maestri laureati in pedagogia (antiverbalistica, s'intende: una pedagogia « verbalistica » sarebbe un'infamia) e in critica didattica.

* * *

b) Sulle vecchie Scuole di disegno abbiamo pubblicato a lungo, in copertina, quanto segue:

« Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prenda fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni... ».

* * *

c) Disegno e imitazione? Argomento trattato a fondo nell'« Educatore » di marzo 1940, di marzo e di maggio 1944.

* * *

d) Non nuova (è del 1941) una noterella sull'argomento:

« Maestri di ginnastica, maestri di canto e di disegno e maestre di lavori femminili sono entrati nelle scuole maggiori.

Perchè?

Perchè insegnare bene i lavori femminili e il disegno, il canto e la ginnastica (e i lavori manuali) non è facile: occorrono abilità, sicurezza ed esperienza che non tutti noi maestri e maestre delle scuole maggiori abbiamo, benchè le due patenti, elementare e maggiore, ci abilitino a insegnare anche queste discipline. E quando queste materie sono male insegnate tutti se ne accorgono: anche i ciechi.

Si è parlato molto, ultimamente, degli insegnanti speciali di disegno. Ma vorrei domandare se è più facile insegnare con buoni risultati la lingua italiana (comporre, lettura e recitazione, grammatica, bibliotechine, ecc.) e l'aritmetica e la geometria e la storia e la civica...

Diceva qualche anno fa un collega:

« Da dieci e più anni nella mia scuola maggiore entra il maestro speciale di disegno: tre ore la settimana. Non ho nessuna difficoltà a dichiarare che se dovessi insegnare il disegno oggi penerei meno di quanto peno nell'insegnare qualche materia fondamentale. Sarei ben lieto di caricarmi sulle spalle il disegno e di scaricarmi di qualche altro insegnamento tutt'altro che inferiore al disegno.

Altri colleghi e colleghe potranno dire il simile del canto e della ginnastica o dei lavori femminili. Credo che non mancherebbero colleghe pronte a insegnare i lavori femminili pur di essere liberate dalla storia e civica o, specialmente, dall'aritmetica ».

* * *

e) Studiare a fondo il Programma ufficiale del 1936: eccellente programma. Vedrà che nelle scuole elementari maschili, le ore di lavoro manuale e disegno sono nientemeno che 7, 6, 5, 5, 5, oltre, badi bene, alle attività manuali volute, per esempio, dalla storia naturale (pag. 32 del programma ufficiale), dalle prime conoscenze scientifiche (pag. 33), dalla geografia (pagina 35), dalla storia (pag. 36), dall'aritmetica e dalla geometria (pp. 37-42)... E scusi se tutto ciò è poca cosa.

Circa le Scuole maggiori: i lavori manua-

li fuori orario sono previsti dal programma ufficiale (pag. 49); altrettanto si dica dei laboratori preprofessionali. Lei non considera (perchè?) che le Scuole maggiori sono scuole cantonali e che spetta allo Stato pelare la gatta, cioè istituire i laboratori suddetti e preparare i docenti capaci di farli fiorire.

Per il disegno e per il lavoro manuale, nelle Scuole Maggiori maschili sono cinque ore la settimana, in tutte e tre le classi; e non contiamo le attività manuali volute da altre materie...

Dal canto nostro siamo, e siamo sempre stati, favorevoli a una strettissima unione fra disegno e lavoro manuale nelle Scuole maggiori. Se terrà conto di ciò, non ci darà dispiacere.

Veda di esaminare:

« I laboratori preprofessionali nel Ticino « (« Educatore » di agosto 1936 e di settembre del medesimo anno).

* * *

f) Della necessità del docente unico (capace beninteso) e del docente principale ci occupammo più volte nell'« Educatore ». Necessita salvaguardare l'unità spirituale della scuola.

Veda se anche Giovanni Gentile (« Didattica», a pag. 131-132) è, dal suo punto di vista, esplicito circa l'unità vivente spirituale, realtà vera della scuola:

« LA MOLTEPLICITA' SIMULTANEA DEGL'INSEGNANTI, derivata da questo acuirsi del senso della particolarità del sapere particolare, HA ACCRESCIUTO SEMPRE PIU' IL DISAGIO DELLA SCUOLA; *poichè ogni insegnante, specializzando in conseguenza la propria cultura, ha chiuso sempre più ciascuna sfera particolare del sapere dentro se stesso; ed è stato poi trascinato dalla logica della sua cultura (secondo il principio già chiarito della molteplicità assoluta del sapere considerato nella sua oggettività, e quindi nella sua particolarità) a sminuzzare in una morta polimazia il contenuto di questa sfera medesima di sua competenza.*

« Non che gl'insegnanti, in quanto più d'uno, importino necessariamente la particolarizzazione del sapere; chè gl'insegnanti se consci della natura e delle esigenze dell'ufficio loro commesso, anche in mille non potrebbero essere che un solo spirito; ma là particolarizzazione, la disorganizzazione e lo sparpagliamento sono stati favoriti e promossi dalla cultura particolare di ciascun insegnante, e indirettamente, dalla convinzione che il valore del sapere cresca unicamente in ragion diretta del suo particolarizzarsi, conforme all'apparente progresso della scienza.

« Onde s'è creata quella sorta di FETTE UMANE *che sono l'insegnante di italiano, che non insegna altro che italiano, e l'insegnante di latino, che non insegna altro che latino, ecc., l'insegnante di lettere che non sa di scienze, e quello di scienze che non sa di lettere, e così via: come se ci fosse l'italiano senza il latino, o il latino senza l'italiano, le lettere senza le scienze, e le scienze senza le lettere.*

« E la scuola è stata abbandonata in balìa di molte anime, e i ragazzi non han saputo a chi più credere, chi prima dover contentare (poichè tutti insieme era impossibile): e all'unità vivente spirituale, che è la realtà vera della scuola, è sottentrata la baraonda e l'anarchia delle menti e degli animi: che ne è proprio l'estremo opposto.

« Nella scuola elementare questa DEGENERAZIONE *dell'ufficio del maestro non è ancora entrata, o è solo agl'inizi ».*

* * *

Se quell'...abbondanza nelle elementari non è entrata o è solo agli inizi, diamo retta a Ovidio: « Ripara in principio; troppo tardi si appresta la medicina quando i lunghi indugi hanno dato vigore al male ».

Principiis obsta...

Nelle scuole maggiori maschili e femminili e nei Ginnasi inferiori, un docente unico (capace e laborioso, beninteso: se no, meglio il male minore, e ripartire le materie) è una vera provvidenza.

Alla testimonianza del Gentile possiamo aggiungere quelle di Paul Bernard, Georges Bertier (v. « Educatore » di marzo 1937), possiamo aggiungerne una nostrana: GIOVANNI FERRI, *che fu un tenace e convinto assertore della necessità del docente unico (ben preparato, s'intende) nelle Maggiori e nei Ginnasi inferiori.*

* * *

g) Utilissimi i Corsi svizzeri di lavori manuali e di Scuola attiva (o nemica dei bagolamenti). A Coira si svolgeranno l'estate prossima, anche corsi di Disegno sulla tavola nera *e di* Disegno tecnico *nelle scuole elementari minori e nelle scuole elementari superiori. Una larga partecipazione di docenti nostri a quei corsi non potrà che giovare assai. Le consigliamo di inscriversi.*

* * *

h) Leggere ciò che ebbe a scrivere, nel « Dovere » e nella « Gazzetta Ticinese » del 12 aprile 1945, l'on. direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione:

« 1. — L'insegnamento del disegno non è mai stato abolito nelle scuole maggiori. Il programma prevede oggi, come nel passato, 3 ore settimanali per le scuole maschili e 2 per quelle femminili.

2. — Fu abolito invece l'insegnamento del disegno professionale da docenti speciali in quelle scuole maggiori che accoglievano giovani che in genere si dedicavano poi ai mestieri.

3. — L'abolizione venne consacrata all'unanimità del Gran Consiglio nella seduta del 6 ottobre '41 con una modifica della legge sull'insegnamento professionale. Con quella modifica (imposta dalla legge federale 24 giugno 1938 la quale prescriveva che i lavoratori dell'artigianato, dell'industria, dei trasporti, ecc. dovessero avere l'età minima di 15 anni) venivano creati i Corsi di avviamento destinati ad accogliere i giovinetti dai 14 ai 15 anni. Era così colmato l'anno intercorrente tra l'assolvimento della scuola elementare e l'inizio del tirocinio. Nei corsi di avviamento ai quali sono tenuti tutti i giovani che intendono darsi alle professioni artigianali l'insegnamento del disegno con le esercitazioni scritturali assorbe ore 10-12 alla settimana.

4. — La soluzione adottata dai poteri massimi dello stato (non dal Direttore del Dipartimento che non ne aveva la competenza) rispondeva a un principio evidente di disciplina pedagogica. Il disegno nelle scuole maggiori, pur non tralasciando certi aspetti di formazione tecnica deve appunto « suscitare e perfezionare il senso artistico nei giovani », mentre il disegno quale preparazione professionale spetta, intensificata, ai Corsi di avviamento.

5. — In conclusione, quindi, si può notare, che non solo al disegno, nel nuovo ordinamento, non è stata fatta una parte inferiore a quella che aveva precedentemente nelle scuole: ma una parte assai più cospicua in quanto, oltre che essere mantenuto nelle scuole maggiori, rappresenta nelle scuole di avviamento la materia di gran lunga più importante.

Di ciò, spero, prenderà atto con piacere l'articolista, il quale potrà notare che i suoi ardenti voti sono già esauditi da quasi quattro anni ».

III

IL PROF. GIOVANNI NIZZOLA E LA SCUOLA CANTONALE DI COMMERCIO

X. B. — *Si tratta dell'« Educatore » di dicembre 1935, fascicolo di dicembre. L'iniziativa dell'istituzione di una Scuola cantonale di commercio è partita da Lugano, ad opera del prof. Giovanni Nizzola. Il Nizzola, insegnante di contabilità nel ginnasio di Lugano e compilatore di un testo di contabilità per le Scuole ticinesi, il* 15 GENNAIO 1893, *in nome della luganese Società dei commercianti, della quale era presidente, e con l'adesione della luganese Camera di Commercio e della Municipalità, stese e inviò al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio una petizione per la istituzione di una Scuola cantonale. Il resto è noto. (v. il suddetto fascicolo dell'«Educatore »).*

A ciascuno il suo!

IV

CENTENARIO ASILO « CIANI »

C.P.B. — *Grazie alla cortesia del lod. Municipio di Bissone posso fornirle alcune notizie sulle due prime maestre dell'Asilo infantile fondato da Filippo Ciani, il 19 dicembre 1844:*

a) Giuseppina Verda: *nata il 29 giugno 1818, decessa per tifo il 30 ottobre 1851. Nel 1844 aveva dunque 26 anni. Figlia di Aurelio e di Giovanna nata Gaggini; sorella di Mons. Alessandro Verda, vicario generale: zia del Maggiore Carlo Verda, in Bellinzona e del Dott. Antonio Verda, in Lugano, già direttore del Laboratorio cantonale di chimica. Nel cimitero di Bissone c'è una lapide la quale ricorda che la defunta fu direttrice dell'Asilo di Lugano; la lapide ricorda anche le sorelle della maestra: Annetta, Elisabetta e Dorotea.*

b) Maria Teresa Gaggini, *pure di Bissone. Figlia di Ferdinando e di Giuseppina Barelli, nacque il 21 marzo 1820. Nel 1853 sposò Carlo Pozzi, di Morbio Superiore. Morì a 49 anni, il 29 giugno 1869. Subentrò Angela Marchesi di Milano, che resse l'Asilo per 56 anni, ossia fino al 1925.*

Necrologio sociale

PIETRO TOGNETTI

Si spegneva il 3 marzo scorso nella veneranda età di anni 80. Con Pietro Tognetti scompare una delle figure più tipiche del mondo nostrano. Giovanissimo iniziò la sua attività a Basilea, dove, da modesto garzone, diventò impresario intelligente e solerte. Creatosi una posizione invidiabile ritornò, quasi cinquant'anni fa, a Ponte Tresa. Dopo un breve periodo di riposo, non abituato all'ozio, riprese la sua attività come impresario stradale. Quarantacinque anni fa la popolazione di Ponte Tresa, con voto plebiscitario lo chiamava alla carica di sindaco, che tenne con distinzione per 40 anni. E' in gran parte a lui che il villaggio di confine deve il notevole sviluppo edilizio e turistico. Fu caldo fautore della costruzione della ferrovia Lugano-Pontetresa; fino alla morte fu membro del Consiglio di amministrazione. Per parecchie legislature fu anche, in rappresentanza del partito liberale, deputato al Gran Consiglio. I suoi funerali, imponenti per partecipazione di popolo e di rappresentanze, furono la prova eloquente del riconoscimento dei suoi meriti. Era nostro socio dal 1909.

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare il verbalismo — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalia, al « bagolamento ».

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche dell'e attività manuali

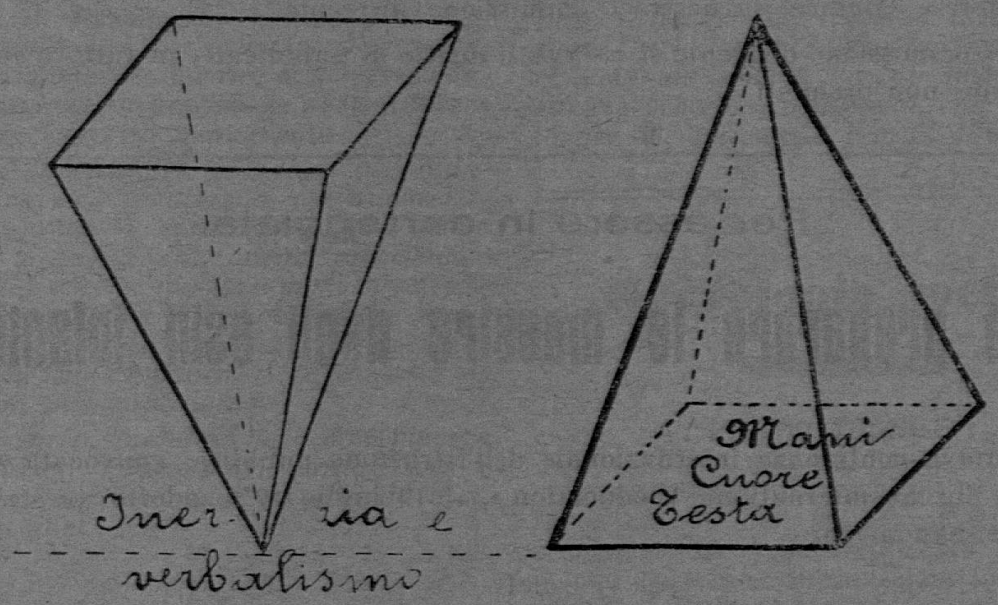
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti e pettegole	Uomini
Parassiti e squilibrati	Donne
Stupida manìa dello sport,	Cittadini, lavoratori
del cinema e della radio	e risparmiatori
Caccia agli impieghi	Agricoltura, artigianato
Pansessualismo	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.

(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 87° Lugano, 15 Maggio - 15 Giugno 1945 N. 5-6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XI a 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica:
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Notizie scolastiche ticinesi: II. Che accadde al Franscini e ai Riformisti il 23 ottobre 1830? (Ernesto Pelloni).

Non dimenticare!

Fra libri e riviste: Dono nazionale pro vittime della guerra — Pro Infirmis — Nuove pubblicazioni.

Posta: Mussolini e Treves.

Necrologio sociale: Alfredo Bullo.

LIV Corso svizzero di lavoro manuale e di scuola antiverbalistica: Coira, 1945. Due nuove sezioni: a) Lavorazione elementare del legno; b) Scultura «svedese». Chiedere il programma al Dip. di Pubblica Educazione, Bellinzona.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

CORSI UFFICIALI DI VACANZE

organizzati dall'Università Commerciale, dal Cantone e dalla Città di San Gallo
all'ISTITUTO SUL ROSENBERG presso SAN GALLO

Tali corsi sono riconosciuti dal Dipartimento Federale dell'Interno a Berna: 40 % di riduzione sulle tasse scolastiche e 50 % sulle tariffe delle Ferrovie Federali.

I. — Corsi di tedesco per istitutori e professori (dal 16. luglio al 4. agosto)

Questi Corsi corrispondono nella loro organizzazione ai corsi di vacanze delle università della Svizzera francese. Essi sono particolarmente dedicati agli insegnanti della Svizzera italiana e francese. Esame finale col conseguimento d'un certificato ufficiale di possesso della lingua tedesca.

Lista delle pensioni a disposizione.

PREZZO DEL CORSO: Fr. **50.—** (Prezzo ridotto: Fr. **30.—**)

II. — Corsi di lingua per allievi (dal luglio al settembre)

Questi corsi si svolgono completamente a parte da quelli per insegnanti e hanno lo scopo di approfondire le conoscenze teoretiche e pratiche delle lingue. L'intero pomeriggio di ogni giorno è riservato agli sport ed alle escursioni.

Per ogni ulteriore schiarimento rivolgersi alla Direzione dell'

ISTITUTO SUL ROSENBERG - SAN GALLO

Mani *cuore* testa — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

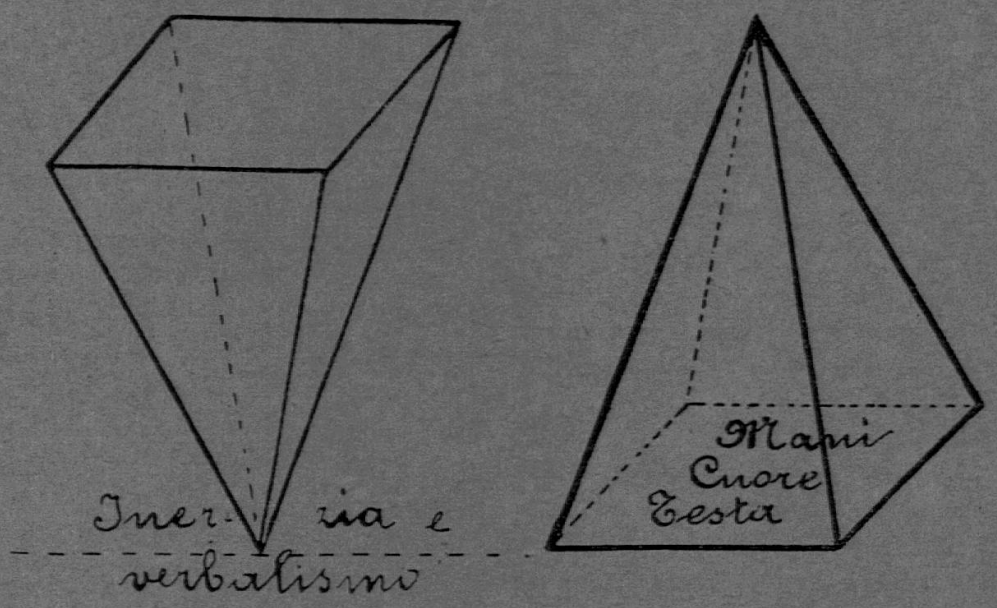
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti e pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport, del cinema e della radio	**Cittadini, lavoratori e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti**
Pansessualismo	**Comuni e Stati solidi**
Cataclismi domestici, politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI